LA VILLA
A
CAPODIMONTE

DI S. E.

IL MARCHESE D. GIROLAMO RUFFO

CONSIGLIERE MINISTRO DI STATO, MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DI CASA REALE, E DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI, CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO ec. ec. ec.

POEMETTO

IN VERSI SCIOLTI

DI

GIORGIO MASDEA.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1825.

SALVE, o Signor. Te il Po, l' Adige, e l' Arno
Tre volte han visto omai de' Re le voglie,
E i bisogni comporre in queta pace (1);
Quando di onor, di fè vasto disio
Te lieto, e saldo in affrontar rendea
Caldi dì, buje notti: or godi, e vieni.
Vieni là dove in cima alla maremma,
Che Prenusso, e Misen d' incontro chiudono,
Sormonta il colle, di fresc' ombra amico:
E nell' aperto, solitario poggio,
Cui fan corona i be' fronzuti pioppi
Del murato giardin (dal qual si allunga (2)
Dell' erta Capri infino al lido il guardo)
Signor, ti arresta; o di figliuol ben degno (3)
Padre gentil, col tuo figliuolo a lato.
Là dal grave tuo fronte il nuvol sgombri
Degli aulici consigli, e ti riposa.

Poichè fasto, e decor le cittadine
Mura serrarno, e al permeabil fiato
Dell' agreste natura, inerte e lordo
Spiro successe d' intricate vie:
Invano in confortar le incerte forze
Di esauste fibre, e di compressa vita,
Veglia, invocata a non vil prezzo, Igea.

Nè, se a Chi il vario libra delle genti (*)
Tenor, fato negasse o selva, o campo;
Mai l' egro ingegno sollevarsi ad alti
Voti potrebbe, onde fidanza e norma
Tragge ossequioso, se contento, il vulgo.
Invan su carro aurato e' il fianco allieva
Per lastricato suol, spettando, e insieme
Blandito spettator. Si abbassa invano
Per lui la chiostra de' balcon dipinti,
In ampla sala, od in romita stanza
(Segno alla folla della mobil piazza);
Che d' aspre cure il vorticoso nembo
In sua falda il ritorce; e ripercosso,
Almen da lungi, degli oziosi preghi
L' audace ronzo lo confonde, e assorda.
Vedi in breve racchiusa, imo ricetto,
Mesta lampa i suoi rai sovr' ossa, e polve
Gittare, in forse di sua stessa vita?
Ogni buffo l' ammorza; e torto intorno
Spargesi appena, e nebuloso fumo.

(*) *Vivere naturae si convenienter oportet,*
Ponendaeque domo quaerenda est area primum;
Novistine locum potiorem rure beato?
Est ubi plus tepeant hiemes?.......
Est ubi divellat somnos minus invida cura?

Hor. Lib. I. Ep. X.

Ma se in faro gigante, a cui soggette
Scorron l' onde a baciar l' immoto piede,
L' alzi, e l' affissi; brilla ecco vivace,
Illustra Adria, e Tirreno, e baldanzoso
Fa il navigar fra scogli acuti, e sirti.
Così tornando degli antichi colli,
De' be' colli Aminei sull' ospitale
Aprica vetta, l' alma generosa
Del maggior RUFFO si sviluppa, e sveste
De' lacci del poter; ch' ivi è a lui dato
Di sua vera grandezza altra far pompa,
E di nuda Virtù, dove a lui (mostra
Di calda pieta, e di benigna mente)
Sbuccian su' passi i ruggiadosi fiori,
E sovra il ciel spande un perenne azzurro.

Oh qual d'appresso omai se gli offre, e gira
Di moli immense, e torri eccelse, e tempj,
Di vie frequenti, e rustici abituri,
Di ponti smisurati, e forti merli,
Incantatrice scena!... Oh qual sovrasta
A fianco quasi, e in sul burrone estremo,
Del suo Prence ed amico altra campestre (4)
Magion, cospicua; d' elci sol, non d' armi,
In ordine assorgente avvolta, e cinta!
Nulla membranza di sleali avvisi,
Onde giustizia si corrompe, e 'l merto
Convulso cade tra bisogno, ed onta;
Nulla si affaccia a te, Signor, membranza

Dal tetto inviolato: e puoi sicuro,
Di tua fè pago, ognor raccort' in l' ombra,
Che quinci e quindi i tuoi verd'olmi, e i suoi
Vanno addensando con le opposte braccia;
Quasi un asilo di comuni affetti.

Or qual s'innalza a mugolar per l'etra (5)
Vano rombo, indistinto?.. O augusta, e bella
Città, che prima torreggiavi u' cadde,
Assorto in negre fiamme, Alcionèo:
E mille ora al tuo piè premi, e mill' anni,
Nel vasto obblìo di morte, e delle cose;
Mentre tu siedi, e sederai puranco
Sul verde margo del natio Sebèto,
Sempre per studj egregi, e per tua fede
Salda contro a fallaci, inique voglie,
E bassi affetti, e oprar malnato; e l' onda
Dell' armi or respingendo, or degli errori:
Bella Cittade, ei l' eco è di tue grida!
Fremer d' invidia, e borbogliar di sdegno;
Urlo di risse, e mormorio di lutto;
D' ogn' interesse le mentite voci,
D' assai bisogni il querulo sospiro;
Correre, urtarsi, calpestar; de' sacri
Bronzi il rintuono, e de' guerrier tamburi;
De' fabbri industri il martellar diverso;
Di mille ruote il cigolar... com' io,
Io da qui veggio l' aria mescolata (6)
Sossopra tutta, scorrermi d' intorno

Il clamor vario, e 'l croscio cupo; tale,
Quale d' irato pelago spumoso,
Mentre gli uni sugli altri i flutti cadono,
Si leva orrendo suono!... Ansio da lungi
Di sua capanna in l' uscio ascolta, e guata
Prima il villan, poscia ei si sdraja, e ride;
Perchè accanto gli stan figli, e consorte.

Ma facili pe' ferrei archi si muovono (7)
Ecco i cancelli cuspidati, e schiudesi
A' destrier polverosi adito insigne
Di ricchi fregi; non tentato ancora,
Tra l' umil valle, ed il cretoso balzo,
Nuove a cui fan riparo, utili mura.
Entra, o Signor; chè tortuoso, e opaco
Pe' rami concorrenti, âltro sentiero
Te condurrà (nè in men s' increspa il ciglio)
Del caro ostello in l' eminente ripa.

Oh; chi sei tu, che stenebrato il fronte, (8)
Improvviso, e primiero tra gli arsicci
Pinti, e le mura sgominate, a Lui,
Dell' ovvio casolar, che a destra giace,
Riverente compari... Io ti ravviso,
Genio dell' alta età! Deforme, e muto
Stasti tu sullà cenere, che intomba
L' immortale Pompei: per te coverse
Coll' ala sua ferruginosa il Tempo
I teatri, i delubri, i bagni, e 'l foro;
In cui rivive omai dell' Arti Belle

Ogni forma, ogn' industria, ed ogni stile,
Poichè di RUFFO il braccio tutelare
Della quassante vetustà rimuove
L' urto, che prostrò Tebe in sua grandezza.
Deh, qui pur vegghia.... e'l nume tuo circondi
Del tuo Proteggitor le soglie, e l' ozio!

Su compatta sassaja, e rozza, quanto (9)
Squadro ingegnoso alla Natura accorda,
Posa l' ardua magion: marmorea scala
Te lieto guiderà de' tuoi riposi
All' ornato cubiculo, o a segreta
Stanza, de' casti esempli di virtude,
Di tua virtude testimon solingo.
Nè già vuoi tu, Signor, de' beneficj
Il merto espresso in mendicate lodi,
Che compra adulazion, che sperde il vento:
Ma dritto scende a te nel cor di grata
Opra il mero piacer, che bea tuoi sensi,
E 'l tuo ragguaglia de' celesti al fato.
Deh godi or tu, godi, o Signor, di tue
Memorie al rinnovar; chè non sì vaghi
Fior, nè tanti nutrisce il pian soggetto,
Quanti dolci pensier fra chete mura
S' offrono all' alma tua: nè lieve aleggia
Così quest' aura, ch' or ti scherza in volto,
Come ogn' immago di ben conscia mente
Sorge a blandirti nel rural tuo tetto.

Che se pur lasso le sudate membra

Ti piaccia ricrear, l' altra che s' apre
Contigua stanza, in conca alabastrina (10)
Ti fia cortese di fresc' onda, e pura:
La qual, dono e mercè del pluvio Giove,
Discenderà, se vuoi, per l' arco volto,
Chiusa in imbuto di metallo ascoso.
Ma qui meglio soffermati, o Signore;
E sin che il figlio (del paterno zelo
Unico oggetto, e grande) te raggiunga
Dal minor lato del partito albergo (11):
Qui siedi alquanto, e quinci e quindi i lumi (12)
Volgi all' arboreo campo coltivato,
U' da pertutto i suoi pieghevol tralci
Stende vite ubertosa, e si congiunge
Or al ruvido celso, ed ora al fico.
E chi stolto all' aratro osò primiero
Negar la terra, ed all' acuta ronca
Il ricco olivo, ed il salubre arancio:
Onde spini o cipressi, ed infecondi
Portici od acque pigre, e spechi od are
(Che il non vil ozio careggiò degli Angli)
Là spargesser la lurida lor ombra
Dove gli agni rodean citisi, e malve;
E riposavan la giovenca, e 'l toro? —
Qui sol, senza pomposa arte maligna,
In cento forme nell' opposta banda
Vedrai Pomona, e Flora presentarti
Di color vezzeggianti, e odor soavi,

E pingui frutta l'annuo lor tributo.
A manca, e avanti, ove scoscesa costa (13)
Già minacciava a'passaggier rovina,
Col suo cedente, sgretolato tufo;
Or in cono declive, e rafforzato,
Stabil giogo, ed ugual cresce, a cui meta
Nel colmo suo la splendida si mira
Casa, e sporgente sul battuto piano
Di amene logge nobile terrazzo.
Così fruendo del bel cielo aperto,
L'occhio passeggia su' lontani monti,
Figli abortivi di semiusta madre (14):
E de'varj arboscei gode all'incarco,
Che a mille il saggio agricoltor dispose,
Signor, per tua delizia in ordin vago;
E va di rose, gelsomini, e gigli
Inghirlandando, e di odorose erbette.

Vedi quai busti fra' chiomati rami (15)
D'eroi per virtù conti, o per sapere,
S'offrono in doppio, irradiato cerchio,
All'emulo tuo sguardo curioso?...
No, no: Saper, nè Virtù muore; e fredda
Unqua non fia la pietra di lor fama,
Da cui scintille d'auspice disio
Spirto elice magnanimo, e confonde
In amici pensier le opposte leggi,
I diversi costumi, e'l rival rito,
Ond'uomo ad uomo (ahi, rio destin!) fa guerra.

Così di nuovo ardor novella etade
Si scalda al muto esempio; e i semi stessi
Dell' immortale Umanità feconda
Il secolo, che vien: come virgulto,
Che il suolo educa, vigoroso anch' esso
La fronte innalza, e in mormorio di foglie
Risponde a' moti del natio suo tronco.

Ma viene il Figlio; a lui, Signor, ti aggiungi,
E via scendi a bear di tua presenza
Il crocchio eletto de' più fidi amici:
Finchè la Luna declinando a destra
De' popolosi colli, onde hai tu speglio;
Bigia, e furtiva smarrirà suoi rai,
Fra gl' irti dumi della rada siepe;
E 'l lento sonno adombrerà coll' ale
Di ruggiada letèa sparse, e di Eliso
Uscendo ei sempre dall' eburnea porta,
Le fioche tue palpèbre, e i torpi lumi.

Scendi, e vedrai, Signor, come si estolle
Sovra colonne di polito marmo (16)
La magnifica sala; e qual pertutto,
Col riflesso splendor d' aurei cristalli,
Scherza, si avviva intorno, e si raddoppia
Ogn' insueta di letizia immago:
Mentre profumi sottilmente ondeggiano,
Cercando i sensi inebriati, ed avidi,
Col fino olezzo, nel festevol' ambito....
Come giolive de' garzon le coppie

Molli danze intrecciando, le pieghevoli
Producon membra in salti, o in gruppi rapidi.
Ed intanto patetica diffondersi
La notturna armonia, che or cresce, or lentasi;
E inspira i modi del cantar flessanime.

Là presso stanno d'altri amici in erme (17)
Stanze, le coppie disunite e opposte,
Nello scambio alternante, ed azzardoso,
D' assi ad eletti *numeri*, o a *figure*,
Onde conforto al Sir di Gallia emerse (18).
Altri de' scacchi il concertato impegno
Prosegue, e mentre *torre* a *torre* cozza, (19)
E *donna* ardita debol *fante* assale,
O *rege* invitto indomito *cavallo*;
Sofia sorride, ch' ella ancor sospesa
Ritien la lance del trionfo estremo.
Ed altri all' urto obliquo, e rimbalzante
Dell' elastiche sfere in teso piano,
Così lo sguardo, ed il desiro intende;
Che l' ora obblìa de' suoi riposi, e a dritta
Invan per lui racchiuso in vitreo globo,
Schiara altre stanze il moribondo lume (20).

Ma va deh! tu – Già il vasto, umido manto
Notte raccoglie dall' Eoa marina.
Vanne, o Signor, chè troppo tempo hai dato
Degli amici alla gioja: or mite, e breve
Sonno anche dona al corpo stanco; e tosto
Al nuovo dì potrai con nuova lena,
Non picciol pondo sostener di un regno.

NOTE.

(1) *Il Marchese D. Girolamo Ruffo accompagnò Ferdinando I. ne' suoi viaggi a Leybach il 1820, e a Verona (onde poscia a Vienna) il 1822. Francesco I. ora regnante, l' ha seco avuto eziandio nel suo viaggio a Milano, intrapreso, e compiuto in quest' anno medesimo; ed al ritorno del Ministro da un tal viaggio si allude effettivamente in questo Pöemetto.*

(2) *La Villa, con la superba Casa di campagna, che descriviamo, è situata nel più aperto, e delizioso rialto di Capodimonte; ed è sopra ogni altra cosa pregevole per la sua magnifica prospettiva verso mezzogiorno, ed occidente, e per la sua vicinanza alla Capitale. In cosiffatti luoghi eminenti è soavissima ora l' imbrunir della notte, principalmente a chi viene dalla città; abbandonando gli affari della giornata, e le inquiete difficoltà, le quali sempre accompagnano l' esercizio di gravissime funzioni.*

(3) *Il Marchese Cavalier D. Giuseppe Ruffo, attualmente Direttore della Real Segreteria e Ministero di Stato di Casa reale e degli Ordini Cavallereschi, giovane per senno, e per talenti, assai superiore alla sua verde età; per amabile spandimento di anima, e per opinione di onore, e di virtù, pari solo a se medesimo. La mia amicizia sacrifica in questa occasione alla di lui modestia il molto di più, che dir se ne potrebbe.*

(4) *R. Palazzo di Capodimonte, immediatamente*

prossimo alla casa di campagna del Marchese Ruffo, dalla quale è diviso per la pubblica strada, e grandeggiante sul più alto sito de' colli Aminei.

(5) *Non è questo un luogo di discettazioni. Qualunque però si voglia l'antico sito di Partenope, non eccederà mai esso i confini de' campi Flegrèi; anzi non potrà soverchiamente nemmeno allontanarsi dal perimetro dell' ardente Vesuvio, dove Alcionèo fu precipitato da Minerva nella famosa guerra de' Titani, a quel che la mitologia racconta. Ma se Napoli ha cambiato in certo modo di sito, ha cambiato ugualmente di suolo; perchè dal disotterramento de' sepolcri dietro il real Palazzo degli Studj, con evidenza apparisce, che il moderno piano sopravanza l' antico per moltissimi strati di diversa formazione, e di una dimensione prodigiosa. Ecco una vetustà di origine, e di popolamento, al di là di ogni disputa; perchè forse al di là di ogni storica memoria. Pure Napoli costantemente ha conservata la sua celebrità: Città aborigine, colonia pelasga, italo-greca, municipio, republica, e metropoli infine di un regno fiorentissimo, e anch' esso rinomato per l' industria, per la sapienza, e pel valore de' suoi diversi popoli. Specchiata è poi la buona fede de' Napoletani, soli amici ed alleati di Roma nelle sue avversità: costantissimi eziandio pel loro attaccamento a' legittimi Principi, dacchè sede di un governo la stessa città è divenuta. Gloriosa fia Napoli non meno tra le varie ricordanze della più tarda posterità, per aver prodotto i due Giovanbattista della Porta, e Vico, antesignani della Fisica, e della Critica moderne.*

(6) *Il sordo, ed indistinto rumoreggiamento della gran Metropoli, è forse una delle più estatiche sensazioni, che si pruovano in ascendere sulle declivi colline, le quali intorno le siedono. Non basta perciò ricorrere all' immaginazione: bisognerebbe trovarvisi difatto. Io dimoro precisamente in una picciola casa di campagna, che sta sopra uno di cotali siti di Capodimonte, a cui dalla Città non perviene (per così dire) che l' estrema voce.*

(7) *Nuovo e magnifico ingresso alla villa di S. E. il Marchese Ruffo, aperto nel bel mezzo della deliziosa carreggiata di Capodimonte, là dov' essa ripiega verso S. O. L' antico ingresso, che tuttora esiste dietro il villaggio di S. Rocco, adombrato da due lunghe fila di false acacie, servirà per lo avanti agli operaj, pe' rurali negozj; ed anche alle uscite, che far si volessero di tempo in tempo, sulla campagna limitrofa. A destra poi, ed a sinistra dal nuovo ingresso, la strada è fiancheggiata da mura, le quali facilitando il pubblico passeggio, offrono eziandio una bella pruova del disinteressamento del Ministro; giacchè sono state esse fabbricate a di lui spese.*

(8) *L' architetto Sig. Antonio Niccolini profittando ingegnosamente delle circostanze del luogo, ha saputo convertire in antico casamento diruto (sulla foggia di quelli che si scavano a Pompei) una tettoja rustica, la quale trovavasi a metà cammino del nuovo ingresso alla suddetta villa. Somigliante congiuntura ha somministrato l' immagine poetica del Genio dell' Antichità, in atto di risorgere delle ruine, all' incontro del Ministro: imperciocchè non si può senza rispet-*

to , e gratitudine , ricordare quanto le arti tutte , e i musei nazionali , devono a questo insigne personaggio , fin da quando nel 1821 ei ne assunse l' amministrazione.

(9) *Il Casino , per una singolarissima costruzione , sembra poggiare sovra massi pietrosi , imitati con molta sveltezza , e solidità dalla natura. Fu questa un' originale idea de' Sigg. Ruffo padre, e figlio , la quale ha poscia meravigliosamente sviluppata il riferito egregio architetto. Molti ornati della gran porta , e le scale del casino sono di pretto marmo ; e le affiancano ringhiere di ferro , e di bronzo dorato.*

(10) *Nell' appartamento superiore a sinistra , dopo alcune stanze di letto , n' è una pel bagno o caldo , o freddo. L' acqua raccolta dalle piogge , resta conservata sul tetto ; e sul medesimo riscaldata (se si vuole) in opportuni fornelli , si fa poi discorrere all' uopo , mediante chiave annessa a un tubo di ferro, dentro ampia vasca di marmo. Sono eziandio altri bagni di questo stesso artifizio in altri membri del casino.*

(11) *Il quarto a destra dell' indicato superiore appartamento , destinato ad alloggiare il Marchese figlio.* (V. nota 3.)

(12) *Dopo l' elegantissima stanza di letto di S. E. il Marchese Ruffo , viene altra stanza di riposo ,* (*o di studio*) *sorprendente per doppia veduta ; una a destra della masseria nella sua maggior' estensione , l' altra a sinistra della* fruttiera , *e della* fioriera , *annesse al casino. Arboscelli , e fiori si vedono graziosamente disposti in giro , in due ampie aje contigue ;*

che ben dirsi potrebbero i due tempj di Flora, e di Pomona.

(13) *Il gran piano ellittico sulla maggior facciata del Casino (ch' è l' aja maggiore delle due) è stato battuto, livellato a bella posta; e in giù benanche rafforzato di mura, e descrescente a forma di cono, per sicurezza della sottoposta pubblica strada. Esso riguarda Occidente, e corrisponde al vasto terrazzo, il quale sopra si vede quasi signoreggiare.*

(14) *Tutte le colline della Campania sono tufacee, e di formazione Vulcanica. V. Breyslak-Evidentissimamente poi tali si mostrano le colline di Capodimonte.*

(15) *Fu grazioso, e nobile pensiero del Marchesino Ruffo l' innalzamento di centinaja di busti in terra cotta, coll' effigie de' sommi uomini, sul gran piano ellittico or ora riferito. N' è il piedistallo rabescato di fiori; ed essi stanno, come le larve degli Eroi tra le fresche ombre degli arbusti; quasi per denotare, che la virtù rinasce coll' esempio, come le frutta con ogni novella stagione, e come i vegeti rampolli sono in principio alimentati col succo delle antiche piante.*

(16) *Il primo grande appartamento contiene la splendida, e maestosa Galleria, appoggiata da una banda a belle colonne di marmo granulare, e schiusa dall' altra (per diversi balconi) alla più incantevole veduta che offrir si possa in non troppa lontananza, della collina Ermèa, e del balzo col castello di S. Eramo, e di non picciola porzione della stessa città di Napoli, insieme al suo golfo. Il soffitto è decorato di*

un affresco *pregiatissimo del Signor Camerano, rappresentante paesaggi, e Ninfe.*

(17) *Sono tre altre stanze, dopo la galleria, destinate a' piaceri di diversi giochi, e passatempi; le quali riguardano il Mezzogiorno, ed hanno tutte una comune, ma separata uscita, sopra loggia aperta in pian terreno. Essa comunica immediatamente all' altra aja più picciola; ed è comodissima per prendere il fresco, e per le picciole passeggiate del mattino, e della sera.*

(18) *Ho adottato l' opinione di coloro, che credono inventato il giuoco delle* carte *nel 1392, da un pittore* (Iamin Gringonneur), *quando Carlo VI Re di Francia nella sua lunga, e fastidiosa malattia, avea bisogno di confortamento, e di dissipazione.*

(19) *Plutarco racconta, che il giuoco degli* scacchi *fu inventato da un Ginmosofista delle Indie, per convincere il suo Re, che dalla salvezza della sovrana persona dello stato, dipende la conservazione di tutto il macchinamento sociale. È stato anche attribuito a Palamede, per allontanare l' ozio da' soldati, nell' assedio di Troja.*

(20) *Ho indicata la* Foresteria, *cioè, un quarto a destra del suddetto primo appartamento, il quale consiste in quattro capaci, e belle stanze, destinate al comodo, ed all' alloggio degli amici di maggiore confidenza. Ecco la pratica di una virtù antichissima non solo, ma prima forse tra le virtù sociali. I Greci, e i Romani (senza parlar di altri) aveano collocato l' appartamento* ospitale *nel sito più decente della casa* - hospites advenientes non in peristylia, sed in hospitalia recipiuntur - *lasciò scritto Vitruvio. E*